

Sabato 7 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E IDEE



Voci insistenti parlano di un possibile meeting tra l'uomo dei gulag e il segretario del Pds

Solgenitsin incontrerà D'Alema? Un giallo tra Mosca, Roma e Milano

«Non ne so nulla» dice la segretaria dello scrittore. «Non è vero niente» dicono a Botteghe Oscure. E la Mondadori, che sta facendo tradurre il «Libro nero sul comunismo», pensa di farlo presentare dal famoso dissidente. Forse in quell'occasione...

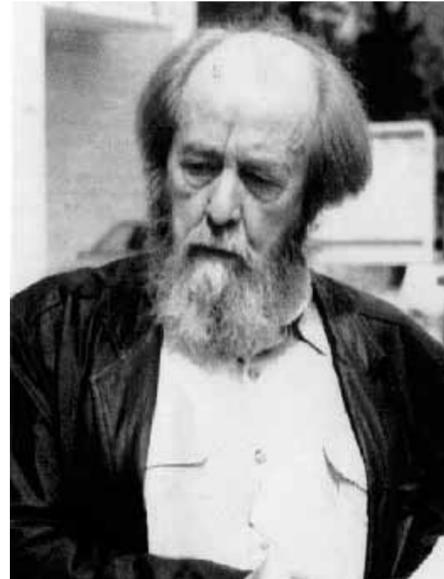
Aleksander Solgenitsin, l'uomo dei gulag, non è una persona facile. Non è che odi la gente, prova questo sentimento solo quando l'umanità smette di indossare i panni della «povera gente» per diventare «pubblico». Per questo motivo ama discutere solo con gruppi piccoli di persone e soprattutto specializzate. Che soprattutto non si parli a vanvera. Detesta invece sopra ogni cosa i giornalisti. Solo quando è strettamente necessario accetta di scambiare qualche parola con loro. Ma preferisce che lavorino per la televisione, e per quella russa possibilmente. L'ultima e unica volta che siamo riusciti ad avvicinarlo era stato infatti nella sede della televisione di Stato (si chiamava ancora Ostanokino), nel luglio del '94, quando egli accettò di spiegare ai connazionali perché era rientrato nel suo paese dopo vent'anni di esilio in America. Il «profeta» rispose a ogni domanda in maniera precisa, prendendo tempo ogni tanto. Solo le sue guance che alla fine erano diventate rosse furono la prova della grande tensione che l'uomo aveva provato a contatto con quella «gente» - i giornalisti - che lo torturavano con i loro punti interrogativi. «Si stanca facilmente - disse poi qualcuno - Ecco perché non ama incontrare estranei soprattutto estranei che lo interro-

gano». Da allora Solgenitsin non ha più parlato con i giornalisti. «Preferisce scrivere», ripete ogni volta la signorina Munira, la dolcissima segretaria appassionata dell'Italia che si occupa della Fondazione per le vittime dei gulag, l'istituzione inventata da Solzhenitsyn che ha sede nella via centrale di Mosca, sulla Tverskaja. Sul serio preferisce scrivere? Ma noi saremmo liettissimi di ospitare i suoi articoli... «Sì, lo capisco. Ma sa, lui non scrive mica su ordinazione. Quando gli va...». Il contatto con Munira si è concluso ieri esattamente come le altre volte, solo che alle solite domande se ne era aggiunta da parte nostra una, quella ovviamente alla quale tenevamo di più: è vero che Solzhenitsyn incontrerà Massimo D'Alema, il segretario del Pds, il partito erede del Pci? Munira ha avuto un sussulto perché parlare di comunisti in casa Solgenitsin è come parlare di corda nella casa dell'impiccato, come si dice. È stato già molto difficile farle accettare l'idea che «l'Unità» - che i russi chiamano «Unita», con l'accento sulla i - era cosa diversa dalla Pravda. Che addirittura adesso Solzhenitsyn debba incontrare un ex comunista in carne ed ossa le sembra proprio troppo. «Non ne so nulla, è la prima volta che ne sento parlare, mi dispiace, provi a richiamarmi la

prossima settimana, mi informerò meglio...». La signorina-amante dell'Italia ci è sembrata talmente spaventata che più di una volta le abbiamo ripetuto la fonte delle nostre informazioni, nella ingenua speranza di rassicurarla. Lo ha scritto «l'Avvenire», un giornale cattolico, «cattolico» ha capito? Niente da fare. Munira ha ripetuto che il nome del signor D'Alema non le diceva nulla, che sul serio alla Fondazione Solgenitsin dell'incontro non se ne è mai parlato. «E poi perché dovrebbe incontrarlo?», si è lasciata sfuggire alla fine incuriosita. Sa, ci sono un po' di polemiche in Italia dopo l'uscita in Francia del «Libro nero sul comunismo», spieghiamo rapidamente: l'incontro viene visto come il simbolo di una stagione chiusa, una specie di rinascita, una sorta di riappacificazione... «Comunque a me non risulta», ha chiuso infine Munira.

Eppure sarebbe un bell'incontro. Certo D'Alema non ha niente a che vedere con Solgenitsin. Certo, eccetto che nell'odio verso i giornalisti, forse i due uomini non hanno nulla in comune. Eppure... eppure sarebbe un bell'incontro. «Non è vero niente, non stiamo organizzando nessun incontro con Solgenitsin». Dal quartier generale del Pds la smentita è ancora più secca

che da Mosca. Forse che qualcosa è andata storta? «Non c'è nulla, ripeto, nulla» è la risposta. Mosca, Roma. Manca Milano all'appello: la casa editrice Mondadori che ha battuto tutti sul tempo riuscendo a far tradurre il «Libro» scritto a più mani e pubblicato da LaFont ed è pronta a lanciarsi sul mercato italiano. Sarebbero stati loro i promotori dell'incontro, dicevano le anticipazioni. O comunque in qualche maniera si sarebbero fatti da tramite. «D'Alema-Solgenitsin? Noi non ne sappiamo assolutamente nulla. O meglio lo abbiamo letto sulle agenzie e da allora siamo tartassati dalle telefonate. Ma le assicuro che non c'entriamo». Risponde Giulia Cogoli che alla casa editrice si sta occupando di Solgenitsin, ma solo perché vorrebbero chiedergli di presentare il libro, il che, bisogna ammettere è una gran bella idea, un colpo da maestri. «Ci stiamo provando in tutti i modi ma per adesso non abbiamo risposta - si lamenta Giulia Cogoli - Non che ci abbia detto no, ma nemmeno sì. Aspettiamo e incrociamo le dita...». E quindi l'incontro D'Alema-Solgenitsin? «Che le devo dire... Noi non lo abbiamo organizzato. Certo, non sarebbe male...».



Maddalena Tulanti

Il premio Nobel Alexander Solgenitsin

Ap

La Polemica

«Severino "ascolta" soltanto se stesso»

Emanuele Severino, al mio breve articolo «Quel nulla è poesia. Anzi, pensiero poetante» apparso su l'Unità del 24 dicembre scorso, ribatte, sulle pagine di questo giornale, con sufficienza, ma - mi perdoni il bisticcio - la sua risposta alle mie obiezioni continua ad apparirmi insufficiente. Benché le questioni sollevate siano di enorme rilevanza per la comprensione del pensiero leopardiano, mi sforzerò, per quanto mi è possibile, di essere meno «confuso».

Primo: la bibliografia leopardiana è di una vastità tale che sembra veramente arduo liquidarla con poche battute. Non si capisce perché letture diverse della poesia e del pensiero di Leopardi debbano «condurre fuori strada» e non coesistere con altre. Può darsi che portino «fuori strada» rispetto all'interpretazione di Severino: ma questo è un altro discorso. Mi sembra che la correttezza invocata da Emilio Giordano nel suo libro (*Il labirinto leopardiano II*, Liguori) richiederebbe che con tali interpretazioni ci si misurasse (o almeno con alcune di esse): cosa che Severino non fa, perché Severino ha il vizio di confrontarsi solo con se stesso.

Secondo: sono fermamente convinto (e ne ho scritto nei miei libri) che la «filosofia» di Leopardi non debba essere ricercata solo nella sequenza logico-discorsiva della scrittura (dove egli talvolta sembra contraddittorio e aporetico), ma soprattutto nel linguaggio del «canto», e cioè nella «figura» che non si identifica né nella mera «forma», né nel mero «contenuto», ma nel dettato poetico che unifica inscindibilmente l'una e l'altro. Ciò richiede un «ascolto» che Severino non dimostra affatto. Sono, d'altronde, l'unico a pensare che l'interpretazione di un poeta significhi restituire il poeta ad una sua presunta «realità effettiva». Ma cosa c'entra questo con l'«ascolto» della poesia?

Sul terzo punto sollevato dal mio articolo, che Severino non tocca, essendo troppo occupato a parlare del «suo» sistema, dirò semplicemente questo: non sono affatto convinto che in tutto il pensiero di Leopardi esseri e nulla si identifichino. Proprio una lettura ermeneutica del «canto» permette di cogliere un'interrogazione forte sull'idea «essere» e di «nulla» che è irriducibile a qualunque soluzione concettuale definitiva.

Ma in ciò sta, appunto, la profondità abissale della poesia di Leopardi e la sua inesauribile ricchezza «filosofica». Mancare questo «residuo» significa mancare la parte più viva della sua poesia e del suo pensiero.

Andrea Guermandi

Alberto Folini

A Bologna la cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa allo storico dell'arte

«Basta con i professori a vita (e la corruzione)» Eco e Zeri sparano contro l'università italiana

Chiacchiere in libertà di Federico Zeri. Ce n'è per tutti: stima per Veltroni (ma il suo ministero si merita un cinque), bordate contro l'aria di regime che si respira, bocciatura per molti restauri. E, d'accordo con Umberto Eco, sberleffi ai docenti.

BOLOGNA. Terribile non è. E nemmeno eccessivamente polemico. Piuttosto, eccitato. Eccitato di essere in una grande aula universitaria per ricevere, a settantasei anni suonati, la seconda laurea della sua vita. Federico Zeri arriva in anticipo col cappotone, l'immane bastone e l'altrettanto immane «Avana» sulle labbra. L'università di Bologna ha deciso di conferirgli la laurea honoris causa in lettere moderne. «Un fatto curioso», commenta il grandistorico dell'arte. Di fatto, questo riconoscimento è il primo in Italia, così che Zeri si lascia andare a un «Simpatica questa università. Roma invece...». E cominciano le chiacchiere in libertà. Sulla situazione dei beni culturali, sul nuovo ministro, sulle carriere all'interno degli atenei e sulla politica. I temi che preferisce, i cavalli di battaglia che gli arrotano la lingua. Dice subito che è contrario al decentramento dei beni culturali. «Credo che anche il ministro Veltroni non sia d'accordo. Certe cose alle regioni possono anche essere trasferite, ad esempio tutto il lavoro di catalogazione, ma non la tutela delle opere d'arte che deve es-

sere uniforme in tutto il Paese».

Zeri dichiara l'amore per il vice premier. Boccia con un cinque riscato il suo ministero, ma gli dà atto di avere finalmente fatto qualcosa. «Confesso la mia stima a Veltroni - dice - perché se non altro, è riuscito a fare avere più soldi all'amministrazione con l'abortito sistema del lotto. Poi ha molte buone intenzioni e in poco più di un anno è riuscito a far riaprire un bel po' di cose come la galleria Borghese». Il grande critico d'arte passa poi all'altro nodo, l'università. «Sono contro, irrimediabilmente contro, l'università italiana che permette ai docenti di fare carriere infinite. L'università italiana è l'unica che si tiene se c'è la corruzione... Credo che sarebbe giusto avere docenti a contratto rinnovabile col parere degli studenti e delle facoltà».

Sullo stesso argomento, un'ora più tardi - prima che la cerimonia del conferimento della laurea avesse termine e che iniziassero altre piacevolissime chiacchiere con Zeri e con il direttore del Louvre Pierre Rosenberg (Alberto Arbasino dà forfait) - si dice

d'accordo anche Umberto Eco. «All'università - dice - esce lo scrittore semiogio - le carriere sono troppo lunghe. C'è però gente che lavora fino a novant'anni producendo cultura e chi, appena arrivato, si siede. Questo può mettere in discussione la libertà stessa d'insegnamento e creare discriminazioni. È utilissimo sentire il parere degli studenti perché capiscono immediatamente se uno è imbecille. Credo, però, che occorra anche istituire una commissione di controllo che verifichi le pubblicazioni e il lavoro dei docenti. Infine, l'università deve essere più flessibile».

Zeri parla poi della situazione politica del Paese - che sta scivolando verso un regime». Dice che l'Italia e gli italiani sono incapaci di autogestione. «Non c'è ancora la Seconda repubblica, ma un'eterna repubblica



Federico Zeri insignito con la laurea honoris causa

italiana». Ricorda che tra il '38 e il '43, «un lungo incubo», tra i sicofanti del regime c'erano anche persone di grande valore che però non reagivano. «È la mentalità italiana nata dalle corti rinascimentali che ancora influenza la politica. E l'arte è quella di corte. Quella popolare è disprezzata. Vanno in rovina bellissimi casali padani, i musei contadini lottano per

sopravvivere, i dialetti languono dimenticati. Non vedo, in questo Paese, un'azione critica». Non crede, Zeri, che una facoltà dei beni culturali possa formare. «Insegna l'applicazione delle leggi, crea funzionari che conoscono i regolamenti, ma non forma quelli che devono conoscere i quadri, le sculture, l'architettura. I nostri capolavori se ne sono andati perché i funzionari non sanno riconoscere la crosta dall'opera d'arte». Boccia senza possibilità di appello chi vuole il decentramento dei beni culturali. «Sono contrarissimo e credo che anche il ministro Veltroni lo sia. Certe cose alle regioni si possono anche trasferire, ad esempio la catalogazione del territorio, ma non la tutela delle opere d'arte che deve essere uniforme in tutto il Paese».

Bocchia la grande parte dei restauri effettuati. «I restauri peggiori - dice - li ho visti all'Abbazia di Farfa. Là hanno devastato il monumento senza ragione. Ma anche quelli fatti sui pavimenti dei palazzi ducali di Camerino e Urbino sono stati fatti parzialmente male. In Italia si cerca di restaurare privilegiando un'epoca». Contesta la

funzione degli storici dell'arte. «Oradice - la storia dell'arte è solamente l'attribuzione delle opere, è filologia. L'artista preferito in questi tempi è Caravaggio, ma ancora non si sa quale sia stata la sua formazione sociale, religiosa... Era un empio o come io credo un bacchettono?». Poi, silenziosamente, si ricorda. Persino la bellissima Greta Garbo, i banchieri collezionisti americani, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Sempre sul regime, Zeri dice di aspettare le nomine. «Anche quelle della Rai... Quelli di prima hanno fatto fiasco. I nuovi... vedremo». Infine, si concede al Senato Accademico e alla sala di Santa Lucia gremita. Non rispetta l'impegno di ricevere in silenzio la laurea honoris causa. C'è troppa gente e da istruire qual è comincia a parlare, a protestare per questo ricco e poverissimo Paese. A insegnare l'anarchia di un vecchio storico dell'arte senza tessera, senza parrocchia e senza sindacato. Un vecchio storico dell'arte che «ama e odia questo Paese», splendente di bellezza, buio di volontà.

La mostra

Apre oggi a Reggio Emilia una rassegna sulla personalità poliedrica di Zavattini

Giornalista, scrittore, cineasta, pittore. Cioè Za

Inediti, diari, appunti di lavoro, un grande repertorio fotografico per cogliere tutta l'attualità del precursore dell'intellettuale multimediale.

Esce il nuovo libro di Christian Jacq

Christian Jacq, il famoso egittologo francese autore di «Il romanzo di Ramses» (un vero fenomeno letterario con tre milioni di copie vendute) sta per pubblicare un nuovo romanzo «Il faraone nero». Mondadori lo manderà in libreria, in edicola e nella grande distribuzione dal 10 febbraio. Nel nuovo libro si narra la storia di un altro grande faraone, Piankhy, vissuto cinque secoli dopo gli splendori dell'epoca di Ramses il grande.

REGGIO EMILIA. Zavattini scrittore, Zavattini giornalista, Zavattini cineasta e pittore, è ancora organizzatore di cultura, comunicatore radiofonico e televisivo. Si apre oggi a Reggio Emilia, nella sala espositiva dei Chiostri di S. Domenico, «una vita in mostra», rassegna a tutto campo sulla personalità poliedrica del grande intellettuale-artista scomparso nel 1989. L'iniziativa è dell'assessorato alla cultura del Comune e dell'archivio Zavattini, che raccoglie nella biblioteca «Pianizzi» inediti e diari, appunti di lavoro, «veline» della sua corrispondenza, oltre che materiali fotografici, dai ritratti dell'autore ai repertori degli ambienti di Luzzara, suo paese natale, e della campagna emiliana. La rassegna chiuderà i battenti il 22 marzo. L'inaugurazione è fissata per oggi pomeriggio, alle ore 16, in via Dante Alighieri 11.

Il percorso della mostra riprende l'itinerario che ha caratterizzato la vita di Cesare Zavattini attraverso «sei città e un paese» (da Luzzara a Bergamo, Alatri, Firenze, Parma, Milano e

Roma). Singoli segmenti illustrano l'attività di «Za giornalista», con i famosi rotocalchi d'epoca da lui ideati; di «Za scrittore», con un viaggio inedito attraverso i suoi libri più noti, da «Parliamo tanto di me» (1931) a «Tutto il buono» (1943) in edizione originale e con ricca documentazione iconografica e letteraria; di «Za pittore», con una selezione di 120 opere che presentano un aspetto forse meno conosciuto della sua vita artistica; di «Za cineasta», con la scelta dei più significativi film, nei quali ha tradotto in immagini la sua fantasia esuberante e visionaria, realizzando, soprattutto con De Sica, i capolavori del cinema neorealista famosi in tutto il mondo.

L'obiettivo della mostra, curata da Paolo Nuzzi, è di far percepire l'attualità di un artista che ha saputo cogliere in anticipo i germi del mutamento, che è stato capostipite del nostro moderno «intellettuale multimediale». Zavattini, partito da una produzione letteraria per certi aspetti antipodi del Neorealismo, ha poi attraversa-

to la grande corrente del cinema neorealista rivolgendolo alla sua curiosità e alla sua esuberanza espressiva anche alle potenzialità di «reinvenzione» dei media.

Non solo la letteratura e il cinema, quindi, ma anche il fumetto, la radio, la televisione, nella prospettiva di una cultura vista non più come privilegio, ma come bisogno di espressione e allo stesso tempo come manifestazione di un profondo impegno civile.

La mostra reggina - di cui sono sponsor Cna di Reggio Emilia, Unipol assicurazioni e Omnitel - proporrà anche una rassegna cinematografica e un convegno, organizzati in collaborazione con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, dal titolo «Una straordinaria utopia: Zavattini e il non film». Entrambe le mostre testimonieranno l'impegno di Za nell'ambito del cinema di non fiction, soprattutto attraverso l'esperienza dei cinegiornali liberi.

Il convegno si tiene oggi, dalle

9.30, alla sala degli Specchi del teatro municipale, con relazioni di critici, docenti e autori quali Adriano Aprà, Mino Argentieri, Giorgio De Vincenzi, Giacomo Gambetti, Ansano Giannarelli, Tullio Masoni, Lino Micciché. Nel pomeriggio, dalle ore 15, tavola rotonda sull'attualità del lavoro documentaristico. Che l'eredità di Zavattini sia ancora feconda è sottolineato dal fatto che proprio la provincia reggina, dove nacque il progetto dei cinegiornali, è profondamente coinvolta da una nuova tendenza alla documentazione sociale attraverso il video.

Lo dimostrano alcune recenti produzioni, come «Materiale resistente» di Davide Ferrario e Guido Chiesa, realizzato a Correggio assieme a Csi, o come «Parèven furmighi», di Daniele Segre, che ha portato sugli schermi della mostra di Venezia la storia del cinema-teatro di Cavriago, costruito con la fatica e la passione di decine di volontari.

Gian Piero Del Monte

RUnità					
tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
	Estero	Annuale	Semestrale		
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		Festivo L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/662111 - Genova: via C.R. Ceccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 SABO, Bologna - Via del Teperatore, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

RUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma